

## LA CRISI DEI MERCATI

## LA REAZIONE

Le piazze finanziarie del Vecchio Continente hanno reagito bene al taglio del tasso di sconto negli Stati Uniti, ma la tensione rimane alta

Le «turbolenze» delle ultime settimane non sono state completamente archiviate per operatori e analisti

# L'Europa recupera, Wall street no

Bruxelles predica prudenza. La Merkel chiede interventi sul ruolo degli hedge funds

di Roberto Rossi / Roma

**ILLUSIONE** È già finito l'effetto del taglio del tasso di sconto della Federal Reserve dello scorso venerdì. Segno che la crisi finanziaria americana innescata dai timori legati alla crisi dei mutui subprime, quelli ad alto rischio, è seria. E rischia di travolgere anche l'economia reale. È finita soprattutto negli Stati Uniti dove Wall Street dopo un avvio positivo è tornata a perdere, chiudendo poi con un modesto rialzo - Dow Jones allo 0,32, Nasdaq 0,14 - incurante di quello che stava avvenendo nel resto del mondo (dall'Europa al Giappone) dove l'ottimismo sembrava aver ripreso vigore. Invece il crollo del titolo Thornburg Mortgage (una delle società che tratta mutui immobiliari) ha riportato un po' tutti sulla terra.

Anche l'attivismo della Federal Reserve, che ieri mattina ha deciso di immettere nel sistema finanziario statunitense un'ulteriore extra liquidità del valore di 3,5 miliardi di dollari (che porta l'ammontare complessivo dell'iniezione a 120 miliardi) è visto con sospetto. La mossa di Ben Bernanke dimostra che la crisi finanziaria è presente. E potrebbe tradursi in catastrofe se trovasse un aggancio con l'economia reale. In realtà molte famiglie americane, che con l'utilizzo di quei mutui avevano acquistato case indebitandosi più di quello che potevano permettersi, la stanno già sperimentando visto che si troveranno a non potere sostenere le rate e quindi non avranno più una casa.

Ma le fibrillazioni finanziarie di questi giorni potrebbero avere conseguenze ben più pesanti. Dipende da cosa dirà il prossimo venerdì il dipartimento al commercio Usa il quale dovrebbe comunicare l'andamento della vendita di nuove case nel mese di luglio (per il quale nessuno si fa illusioni) ma anche le aspettative sugli ordini dei beni durevoli. Un dato, que-

Anche ieri la Federal Reserve ha immesso liquidità nel sistema e continuerà a farlo

st'ultimo, che se dovesse essere negativo certificherebbe una crisi dei consumi, anticamera di una recessione.

Che velocemente si sposterebbe anche in Europa. Dove comunque si ostenta tranquillità. Le Borse hanno reagito positivamente (Londra +0,24%, Parigi +0,67%, Francoforte +0,40%, Madrid

+0,22%, Milano +0,51%), la Commissione Ue - per bocca Amelia Torres la portavoce del commissario Ue agli affari economici e monetari Joaquín Almunia - si è limitata a dire che è ancora «troppo presto» per fare considerazioni su di un eventuale impatto delle «turbolenze» di questi giorni sull'economia europea. «Seguiamo con

molta attenzione e da vicino l'evolversi della situazione e Almunia è informato quotidianamente», ha riferito la portavoce, precisando di non volere commentare le decisioni prese dalla autorità monetaria. Ovvero della Banca centrale europea. Che, come si legge nel rapporto mensile della Bundesbank con-

tinua a monitorare i prezzi con «stretta vigilanza». «Il consiglio direttivo della Bce - si legge nel rapporto - ha reso noto che sta osservando l'evoluzione dei prezzi con stretta vigilanza ed è pronta a prendere nuove misure se necessario». La Banca centrale tedesca sottolinea inoltre che «nonostante gli aggiustamenti ai tassi già com-

piuti la previsione per l'evoluzione dei prezzi appare ancora sfavorevole».

E che quindi, contrariamente dall'America, i tassi non verranno toccati. Come, invece, invoca l'economista Jean Paul Fitoussi, consigliere economico del presidente francese Nicolas Sarkozy. Secondo Fitoussi, intervistato da Radio Popolare, «sarebbe veramente sorprendente se la Bce aumentasse i tassi a settembre vista la situazione di crisi dovuta ai mutui subprime e al rallentamento dell'economia. Ma se la Bce alzasse i tassi non ci dovremo sorprendere perché in Europa siamo vittime delle dottrine, non siamo pragmatici». Il problema, ha spiegato l'economista, è che la Bce attualmente «è il vero potere in Europa». Sarebbe necessario inoltre un intervento del G7 per far fronte alla crisi finanziaria internazionale: «Questo ridarebbe fiducia - ha concluso Fitoussi - anche se sarebbe necessario rivedere le istituzioni finanziarie internazionali perché sono nate nel dopoguerra. Oggi il mondo è cambiato».

L'intervento del G7, con analisi e proposte, è stato sollecitato nei giorni scorsi dallo stesso presidente francese Sarkozy in una lettera al cancelliere tedesco Angela Merkel, che ha la presidenza del G7. Una lettera che la Merkel sembra avere in qualche modo recepito se due giorni fa, in un'intervista al domenicale Bild am Sonntag, ha chiesto maggiore trasparenza sui mercati finanziari, soprattutto per quanto riguarda la provenienza degli hedge fund. «Nel caso degli hedge fund - ha evidenziato la Merkel - dobbiamo sapere da dove viene il capitale e quanto alti sono i rischi». Secondo il cancelliere infatti gli sviluppi delle ultime settimane dimostrano «quanto è urgente avere una maggiore trasparenza sui mercati finanziari internazionali».

Intanto la crisi americana dei mutui subprime potrebbe aprire anche un altro fronte: quello petrolifero. Secondo l'ultimo rapporto mensile dell'Opec, l'organizzazione dei 12 paesi petroliferi che estrae circa il 40% del greggio mondiale la domanda di greggio potrebbe contrarsi a partire dal secondo semestre dell'anno. Resta da vedere l'impatto sui prezzi.

La Bce rimane all'erta nel controllo dei prezzi, ma non scioglie le riserve sull'aumento dei tassi



Foto Ap

## DOCUMENTO

I sindacati alla Ue: fermate gli speculatori

**Il mondo del lavoro** è seriamente preoccupato per l'impatto della crisi finanziaria sull'economia reale e per il peso crescente che strumenti finanziari speculativi e ad alto rischio hanno assunto sui mercati internazionali.

La Confederazione dei sindacati europei (Cse) ha deciso di intervenire e ha lanciato ieri un appello alla Commissione europea affinché agisca concretamente e rapidamente per garantire più trasparenza nei mercati finanziari, in particolare, in materia di hedge funds e degli altri strumenti speculativi oggi diffusi nel sistema.

«L'Europa e il mondo si sono lasciati sorprendere dagli speculatori. Abbiamo consentito loro di avere una influenza enorme sull'economia mondiale», afferma in un comunicato il Segretario generale della confederazione, John Monks, secondo cui «i mercati finanziari hanno oggi un ruolo cruciale nell'economia reale» ma allo stesso tempo sembrano essere «più interessati ad assumersi rischi su transazioni incerte». «Quanti altri rischi, come quelli sui prestiti immobiliari ad alto rischio (subprime) sono stati sottovalutati? Qual è la portata reale dei debiti dei fondi speculativi (hedge funds) e delle banche?», si chiede ancora il leader dei sindacati europei, Monks.

In questo contesto, il Segretario generale della Confederazione sindacale europea invita «la Commissione europea e le altre istituzioni» a verificarlo «rapidamente, se vogliamo un rapido ritorno alla fiducia ed evitare danni di lungo periodo». Le stesse preoccupazioni sono state espresse nei giorni scorsi dal presidente francese Sarkozy e dal cancelliere tedesco Merkel.

## IMPRESE

## L'avvertimento di Passera: il declino è un rischio presente

■ Anche se negli anni 2000 si è fatto molto, «per l'Italia il rischio declino è sempre dietro l'angolo» e la responsabilità è di tutti, dell'intera classe dirigente, perché «sappiamo cosa c'è da fare, ma non lo facciamo». A lanciare il grido d'allarme è l'amministratore delegato di Intesa SanPaolo, Corrado Passera, che invita ad agire su tre linee fondamentali per il rilancio del Paese: «competitività, coesione sociale e dinamismo».

Riguardo al primo obiettivo, quello della competitività dell'Azienda Italia, Passera punta il dito sulla formazione, sulla ricerca e sull'insufficienza di infrastrutture: «Stiamo accumulando ritardo e non stiamo creando un sistema. Nel campo della formazione abbiamo una dispersione di risorse», e «non abbiamo un fisco che sappia premiare chi pianta i semi dello sviluppo a lungo termine». I dati parlano chiaro: il gap di investimenti in formazione e ricerca tra il nostro Paese e Francia e Germania è di ben 5 miliardi di euro. Passera ritie-



ne inoltre necessario «ridurre il divario infrastrutturale, che continua a crescere» tra il nostro Paese e il resto d'Europa.

Affrontando poi il tema della coesione sociale, Passera ritiene fondamentale passare attraverso una «rivisitazione totale» dello stato sociale: «guai a considerarlo una zavorra - ha detto - guai a indebolirlo».

Ma l'importante «è puntare sul no-profit», perché lo Stato non può fare tutto da solo. «Noi, come Banca Intesa - ha proseguito - abbiamo creato Banca Promissa, che cura la gestione dei rapporti con il terzo settore».

La terza leva su cui dovrebbe puntare la classe dirigente italiana è quella della dinamismo sociale: in questo campo, ha denunciato il banchiere, «la società italiana è quella meno mobile» in Europa. Non abbiamo, insomma, la necessaria velocità per raggiungere gli obiettivi prefissati: «La mancanza decisionale - ha sottolineato il banchiere - è la malattia più grave da cui dobbiamo guarire». E la responsabilità «è di tutti noi», cioè di tutta la società e di tutta la classe dirigente. «Siamo impantanati nell'immobilismo - ha concluso il banchiere - e troppi sono i veti incrociati».

# L'America rimane ancora in mezzo al guado, la crisi non è passata

Nervosismo e incertezza sui mercati, mentre banche e istituzioni finanziarie fanno i conti delle perdite subprime

di Roberto Rezzo / New York

**TIMORI** Volatilità, nervosismo, tendenza al ribasso. In questo clima si è aperta la settimana di contrattazioni a Wall Street dopo la bocciata d'ossigeno di venerdì

scorso, quando la Federal Reserve con una manovra di emergenza ha ridotto il tasso di sconto di mezzo punto percentuale nel tentativo di arginare la crisi scoppiata nel settore dei finanziamenti a

rischio. Non è bastata a tranquillizzare gli investitori neppure l'iniezione di liquidità decisa lunedì mattina dalla Fed, che ha messo a disposizione del sistema bancario altri 35 miliardi di dollari, che porta a 120 miliardi l'entità degli interventi disposti nel giro di una settimana. «Troppe incognite all'orizzonte, rimane preoccupazione per il mercato del credito - è la spiegazione di Michael Malone, analista di Cowen & Co. a New York - Non abbiamo ancora passato il guado». Il gruppo dei titoli finanziari conte-

nuto all'interno dell'indice S&P 500 è andato in perdita in blocco, trascinato da giganti come Citigroup e Goldman Sachs. Ben Bernanke, per la prima volta a un duro banco di prova da quando è diventato presidente della Fed, non ha lesinato rassicurazioni. Ha fatto sapere che la banca centrale è pronta a fare tutte le mosse necessarie per impedire che ci siano ripercussioni sui fondamentali dell'economia. Ma non ha dato nessuna indicazione se e quando intenda spingere la politica espansiva a una riduzione dei Fed fund. La prossima riunione dell'Open Market Committee è

fissata per il 18 settembre. Quella è la vera scadenza cui sembrano guardare i mercati. E molti operatori temono che gli indici di Borsa non abbiano ancora registrato appieno la gravità della situazione. Il riassorbimento delle

Anche l'uragano Dean ha contribuito al clima di pessimismo e di preoccupazione per il futuro

perdite nelle precedenti sedute ha sempre visto protagonisti i grandi investitori istituzionali costretti a coprire le posizioni dopo aver puntato sui ribassi e quindi colti in contropiede dalla riduzione del tasso di sconto dal 6,25% al 5,75 per cento. Intanto il supporto che aveva offerto il leggero abbassamento dei prezzi energetici è stato spazzato via dall'uragano Dean, sulla preoccupazione di possibili danni agli impianti. Nell'area sono installate oltre 5 mila piattaforme petrolifere che provvedono a un terzo del fabbisogno degli Stati Uniti e da cui dipende il 50% di tutta la raffinazio-

ne. Quanto ai fondamentali dell'economia, secondo l'ultimo rapporto del Conference Board, l'indice che raccoglie i principali indicatori è cresciuto in luglio dello 0,4%, in linea con la media delle previsioni. In giugno l'indice era sceso dello 0,3% dopo un incremento dello 0,2% in maggio. Le proiezioni suggeriscono che l'economia continuerà a crescere, ma a un passo molto più lento di quanto sarebbe auspicabile. «La volatilità» dell'indice riflette quella dei mercati finanziari - commenta Aaron Smith, economista di Moody's - Mentre la crisi non si è ancora manifestata nei

dati. Tra i dieci indicatori considerati nell'indice del Conference Board, registrano un andamento positivo in luglio: aspettativa dei consumatori, vendite, sussidi di disoccupazione, ordini del settore manifatturiero per beni di consumo e materiali. Negativi i permessi rilasciati per le nuove costruzioni, tutti gli ordini nel settore manifatturiero ad eccezione di quelli relativi al comparto militare. «Tutto sommato il quadro potrebbe essere soddisfacente - nota Brian Bethune di Global Insight - ma non tiene conto del terremoto scatenato dai mutui». Il 2008 sembra sempre meno sereno.